

Editoriale

La quarta annata di *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* si chiude con un fascicolo che presenta saggi e recensioni riferibili ad aree del Sud-est asiatico e a regioni italiane, attraverso indagini che si declinano fra etnografia della contemporaneità e ricerca archivistica. Il contributo di Francesca Billeri e il “saggio audiovisivo” di Lorenzo Chiarofonte sono centrati su particolari rituali rispettivamente rilevati in Cambogia e nella Birmania Centrale, mentre i testi di Delia Dattilo e di Roberto Milleddu esplorano fonti poco note, di natura del tutto diversa: nel primo caso si tratta di un piccolo corpus di audioregistrazioni realizzate nel 1939 tra gli italo-americani residenti in California; nel secondo caso abbiamo invece un’analisi di come la musica sarda di tradizione orale sia stata rappresentata nella programmazione radiofonica tra il 1920 e il 1980.

Il lavoro di Francesca Billeri si sofferma sull’analisi del coul ruup, un rituale di guarigione fondato sulla possessione da parte degli spiriti destinatari del culto. Grazie all’azione dei musicisti, che eseguono uno specifico repertorio denominato *phleng arak*, il rituale si sviluppa in varie fasi, descritte e analizzate anche per mezzo dei quattro filmati che corredano il testo.

Il “saggio audiovisivo” di Lorenzo Chiarofonte sintetizza i rilevamenti effettuati nel 2018 in un piccolo villaggio della Birmania Centrale durante la celebrazione annuale tributata allo spirito locale Min Kyawswa, il “principe ebbro” menzionato nel titolo. Il testo, come d’uso in questa particolare tipologia di contributo, offre un dettagliato supporto alle immagini. Il film restituisce il complesso delle dinamiche che si attivano fra musica, danza e possessione entro una sorprendente multiplanarità sensoriale.

Delia Dattilo getta luce sulla figura di Sidney Robertson Cowell (1903-1995): una studiosa che riveste un ruolo importante nell’ambito degli studi sul folklore musicale negli Stati Uniti, ma che non era mai stata specificamente segnalata per il contributo documentario relativo ai canti degli italiani emigrati in California. La documentazione sonora e le annotazioni di Robertson Cowell sono ora disponibili grazie alla digitalizzazione effettuata dalla Library of Congress, in collaborazione con l’American Folklife Center, e il quadro che se ne offre in questo testo costituisce un importante tassello di una “etnomusicologia sommersa” oggi finalmente riconquistata agli studi.

La particolare posizione geografica e culturale che occupa la Sardegna nella vicenda italiana postunitaria si riflette con modalità peculiari anche nel modo in cui la tradizione musicale isolana è stata proposta attraverso la radio. Riprendendo le prospettive aperte soprattutto da una recente monografia di Maurizio Agamennone, il testo di Roberto Milleddu indaga fonti diversificate, a partire dalla stampa periodica locale e nazionale, ponendo in relazione questo interessante materiale con lo sviluppo storico delle ricerche etnomusicologiche nel nostro Paese.

Lo spazio previsto per le “istituzioni” è dedicato a un virtuoso esempio siciliano: il Museo Cultura e Musica Popolare dei Peloritani, fondato nel 1996 a Gesso (frazione di Messina) dal ricercatore messinese Mario Sarica. Autore del contributo è Nico Staiti,

anche lui messinese (come del resto il sottoscritto), che ha giustamente individuato quale principale caratteristica del Museo quella di essere «luogo di esposizione dialogica, al quale gli attuali interpreti delle tradizioni musicali locali contribuiscono con apporto di conoscenza e con strumenti musicali e oggetti sonori da loro costruiti, e continuano ad animarlo con incontri, seminari, concerti nel corso dei quali le loro competenze vengono condivise con la comunità locale e con gli utenti».

Le quattro recensioni riguardano testi che in vario modo delineano aspetti generali o parziali degli studi etnomusicologici di area italiana. Domenico Di Virgilio riferisce sul catalogo di una mostra – curato dall’antropologo Gianfranco Spitilli – relativa all’esperienza di ricerca sulle tradizioni orali condotta nella montagna teramana (Abruzzo) dal sacerdote Nicola Jobbi. Segue Giulia Sarno con la recensione della già menzionata monografia di Agamennone su radiofonia e tradizioni musicali fra 1945 e 1960. La recensione di Vincenzo Santoro riguarda il volume di Nico Staiti dedicato alle «musiche di tradizione orale in Italia»: una preziosa antologia puntualmente commentata che attualizza il lavoro analogo a suo tempo realizzato da Roberto Leydi, di cui in appendice al volume è curata la riedizione integrale. La sezione si chiude con la recensione di Letizia Bindi relativa all’edizione completa dei materiali sonori raccolti dall’antropologo Alberto Cirese in Molise nel 1954: l’ampio volume, corredato da quattro Audio CD, è stato curato da Vincenzo Lombardi attraverso la fruttuosa interazione di competenze musicologiche e storico-etnografiche.

SB



The fourth year of *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* ends with an issue including essays and reviews about South-East Asian areas and Italian regions. Articles concern contemporary ethnography and archive research. Francesca Billeri’s contribution and Lorenzo Chiarofonte’s “audio-visual essay” pivot on some peculiar rituals observed in Cambodia and in Central Burma. Delia Dattilo’s and Roberto Milleddu’s texts explore some totally different and less known sources: the first is about a small corpus of audio recordings made in 1939 among Italian Americans living in California; the second explores how traditional music of Sardinia was broadcast by radio between 1920 and 1980.

Francesca Billeri’s work deals with coul ruup, a healing ritual based on spirit possession. Thanks to the musicians, who perform a specific repertoire named phleng arak, the ritual develops in different stages, described and analysed with the help of four videos accompanying the text.

Lorenzo Chiarofonte’s “audiovisual essay” summarizes the surveys made in 2018 in a small village in Central Burma during the annual celebration for the local spirit Min

Kyawswa, the “drunkard prince” mentioned in the title. The text, as usual in this type of contributions, offers a detailed support to the film, that makes the reader aware of the dynamics activated at the same time in music, dance, and possession, within an astonishing sensory multiplanarity.

Delia Dattilo sheds a light upon Sidney Robertson Cowell (1903-1995), a scholar who plays an important role in the musical folklore studies of the United States but who has never been mentioned for her contribution related to the folk songs belonging to Italians who emigrated to California. Robertson Cowell’s recordings and notes are now available thanks to digitalization carried out by the Library of Congress in collaboration with the American Folklife Center. The portrait given in this text is an important part of an “submerged ethnomusicology”, now finally brought back to scholars.

The peculiar geographical and cultural position that Sardinia occupies in post-unification Italy is mirrored also in the particular ways the musical tradition of the island has been broadcast by the radio. Going back to the perspectives opened by a recent book by Maurizio Agamennone, Roberto Milleddu’s text investigates diverse sources, to start from the local and national periodical press, relating such an interesting material to the historical development of ethnomusicological research in our country.

The space reserved to “institutions” is dedicated to a virtuous Sicilian example: the Museo Cultura e Musica Popolare dei Peloritani (Folk Music and Culture of Peloritani Mounts), founded in 1996 in Gesso (Messina) by Mario Sarica, a researcher from Messina. Author of the text is Nico Staiti, from Messina too (as I am, too). Staiti has rightly identified as the main feature of the Museo, that of being «a place of dialogical exhibition, to which contemporary interpreters of the local musical traditions bring their knowledge, musical instruments and objects made by themselves, keeping it alive with meetings, seminars, concerts and sharing their expertise with the local community and with foreign visitors».

The four reviews concern texts, which in different ways, outline general or partial aspects of ethnomusicological studies in Italy. Domenico Di Virgilio discusses the catalogue of an exhibition – edited by the anthropologist Gianfranco Spitilli – which regards a research experience on oral traditions held on the mountains of Abruzzo by the priest Nicola Jobbi. To follow, Giulia Sarno with a review of the already mentioned monograph by Agamennone on radio and musical traditions in Italy between 1945 and 1960. Vincenzo Santoro’s review is about a book by Nico Staiti on “traditional and oral music in Italy”: a precious anthology accurately annotated, which updates Roberto Leydi’s analogous work, which is fully included in the appendix. The section ends with Letizia Bindi’s review of a definitive edition of the sound materials collected by Alberto Cirese in Molise in 1954: the large volume, with four Audio CDs attached, was edited by Vincenzo Lombardi through the fruitful interaction of musicological and historical-ethnographic perspectives.

SB

Saggi / Articles